

IL COSTITUZIONALISMO TRA LA PRIMA E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Dario Grimaldi

Tra la prima e la seconda guerra mondiale si afferma il riconoscimento dei diritti individuali di libertà e dei diritti politici. Alcune Costituzioni hanno un carattere democratico-sociale, in cui, accanto ai tradizionali diritti di libertà, si affermano, con il maturarsi del principio di solidarietà, i diritti sociali di tutti i cittadini; l'attuazione di questi diritti implica un impegno e quindi un intervento dello Stato nell'economia del Paese che, pur rispettando le libertà dei singoli, appresti quei provvedimenti necessari a conseguire una più equa distribuzione della ricchezza.

Ad opera della Rivoluzione dell'ottobre 1917, si afferma un nuovo tipo di Costituzione, fondato sulla ideologia marxista-leninista, e diretto alla instaurazione di una nuova società detta socialista, basata sulla proprietà collettiva e di Stato, la quale deve condurre all'attuazione del comunismo in tutto il mondo, mediante la lotta di classe e, se necessaria, la rivoluzione.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, nell'ambito del costituzionalismo, si affermano in alcuni Paesi forme di Stato di carattere autoritario e totalitario fondate sull'ideologia fascista e nazional-socialista.

Fondatore del movimento fascista italiano fu il romagnolo Benito Mussolini con la costituzione dei "Fasci di combattimento" (1919) e del partito nazionale fascista (1921). Dopo la marcia di Roma (1922) Mussolini, chiamato al governo dal re, riuscì a far ottenere ai fascisti la maggioranza parlamentare e quindi affermare in Italia il regime fascista.

Il fascismo, partendo dalla premessa ideologica della subordinazione degli interessi individuali ad un interesse generale di carattere superiore di cui è interprete la nazione e alla cui tutela è chiamato lo Stato, determina una nuova configurazione della struttura costituzionale dello Stato. Infatti, mediante una serie di riforme legislative, il fascismo riesce a trasformare lo Stato italiano, da monarchia costituzionale a regime parlamentare instauratosi dopo lo Statuto albertino del 1848, in una forma autoritaria in quanto la volontà dello Stato si pone sempre in una posizione di preminenza, e in una forma totalitaria, in quanto lo Stato disciplina tutte le forze della vita sociale esistenti nel suo ambito per subordinarle all'interesse generale.

La struttura statale che scaturisce da questa ideologia si concreta quindi in una forma di governo accentrato, in cui cioè il potere è esercitato dagli organi centrali e solo in via gerarchica ed autocratica dagli organi periferici. Si ha inoltre l'inserimento nello Stato del solo partito politico riconosciuto cioè quello fascista, quale unico interprete degli interessi di tutta la Nazione. L'individuo, il cittadino, viene così ad assumere una posizione secondaria di fronte alla società politica strutturata a Stato e così pure tutte le formazioni sociali che sono esplicitazione della personalità dell'uomo. Di conseguenza le libertà costituzionali vengono compromesse ed anche annullate. E' il partito, che attraverso le proprie scelte conduce la vita politica della Nazione, instaurando un

sistema di polizia per eliminare le eventuali opposizioni. Le libertà politiche assumono perciò espressioni soltanto formali.

L'attività economica è regolamentata dallo Stato mediante la formazione di programmi e la pianificazione economica. Le forze produttive del lavoro sono organizzate mediante una disciplina corporativa che le inserisce nell'organizzazione stessa statale. Lo Stato viene perciò ad assumere anche la denominazione di Stato corporativo. Il corporativismo fascista, sia pure in forme diverse, si afferma anche in altri Paesi europei, come nel Portogallo (1933-34), nella Spagna (1938) e in seguito anche in Austria e in Romania.

Il movimento nazionalsocialista tedesco ebbe come fondatore e capo Adolf Hitler, il quale riuscì ad assumere nel 1933 la carica di cancelliere del Reich e nell'anno seguente anche quella di capo dello Stato. Nonostante che la Costituzione di Weimar, allora vigente, configurasse una forma di Stato social-democratico, egli riuscì a realizzare una nuova struttura dello Stato basata su un regime totalitario, che veniva ad identificare il partito nazionalsocialista con lo Stato. Il principio fondamentale su cui si basa l'ideologia nazionalsocialista è il razzismo; per cui, partendo dal presupposto che il popolo tedesco è di razza superiore a tutti gli altri popoli, si instaura una politica di discriminazione soprattutto verso gli ebrei, i quali furono spietatamente perseguitati ed eliminati mediante le "leggi razziali".

Il nazionalsocialismo si oppone sia alle teorie liberiste sia alla dottrina del socialismo marxista che propugna la lotta di classe per la costituzione della società comunista. Prevede invece una struttura corporativa del lavoro e una politica di ampio controllo nell'ambito economico. Affermando il concetto di una solidarietà nazionale per l'attuazione di uno Stato-razza, vuole conseguire l'unità politica e razziale del popolo tedesco ponendo nel capo dello Stato (Hitler), quale unico interprete della volontà popolare, ogni potere legislativo, esecutivo e di indirizzo politico.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale il partito nazionalsocialista fu disciolto e i maggiori esponenti di esso vennero processati a Norimberga quali criminali di guerra.